



**FTA**

Federazione Ticinese  
di Apicoltura

Marzo - Aprile 2026 | Anno 109

# L' APE

RIVISTA SVIZZERA DI APICOLTURA



**INIZIATIVA API**

Garantire il principio dell'impollinazione

Pagina 16

# Ape mellifera

## Il fondamentale adattamento all'ambiente

**Paolo Fontana**

Fondazione Edmund Mach di San Michele  
all'Adige (Trento)

Fino a tempi non molto lontani e soprattutto prima dell'avvento dell'apicoltura moderna, quella che prevede l'uso di arnie a telaini mobili, che estrae il miele con lo smielatore centrifugo e che attua l'allevamento di api regine mediante la tecnica del traslarvo (tutte tecniche messe a punto nella seconda metà del XIX secolo), gli apicoltori hanno sempre allevato le api delle locali popolazioni e hanno moltiplicato le loro colonie soprattutto mediante la cattura degli sciami naturali. Non che anche nell'antichità non avvenissero spostamenti di colonie o che non si conoscessero tecniche per fare nuove colonie mediante divisioni o sciamature artificiali, ma questi erano casi molto limitati. L'apicoltura si è diffusa nell'area mediterranea ed in Europa dal Medio Oriente dove potrebbe essere stata sviluppata diversi millenni fa. Il diffondersi dell'apicoltura però ha comportato soltanto la diffusione delle tecniche di gestione e non quello delle api. Nel caso dei veri animali domestici (l'ape mellifera non lo è dicerto) come ad esempio buoi, pecore, capre, cavalli e asini, il maiale e le galline, l'uomo si è portato con sé, durante le sue migrazioni o gli scambi commerciali (già diffusi fin dalla preistoria) quegli animali che aveva domesticato a partire da una specie selvatica, diffondendoli in varie aree dove sarebbero stati ulteriormente sottoposti a selezione da parte dei locali allevatori. Queste razze di animali domestici non trovano alcuna corrispondenza con l'ape ligustica, la mellifera o la carnica. Nel caso dell'ape mellifera queste sono delle sottospecie, delle popolazioni

naturali evolute in determinate aree geografiche e caratterizzate da un aspetto esteriore e da caratteristiche comportamentali diverse. Per millenni, dunque, gli apicoltori hanno allevato le api del loro territorio, riproducendo personalmente le proprie colonie, in un modo o nell'altro. Oggi la situazione è molto diversa tanto che esiste un commercio internazionale di api che vengono spedite da un continente all'altro sia per motivi di selezione genetica che per motivi produttivi o di impollinazione delle colture agrarie. Le implicazioni e le problematiche generate dall'allevamento di api non autoctone e dall'abdicazione a livello aziendale della riproduzione e selezione delle colonie sono davvero molteplici e hanno risvolti economici, sanitari e, non da ultimo, anche ambientali.

### **Le api costano**

Per molte aziende apistiche dedite alla produzione di miele, polline, gelatina reale etc., soprattutto quelle più strutturate e professionalizzate, è diventata una prassi acquistare api regine, nuclei o addirittura telaini di covata da altre aziende specializzate nell'allevamento di api. Come in altri settori economici la suddivisione delle produzioni è diventata una prassi nel mondo moderno. Anche in agricoltura è diventato normale (oltre che obbligatorio in molti casi) che l'agricoltore non riproduca le piante che coltiva o gli animali che alleva. Questo serve a ridurre i costi ma espone le aziende al rischio di trovarsi in condizioni di crisi per la mancanza di componenti fondamentali, la cui produzione è demandata a fornitori terzi. Tutti ricordano la grave crisi nella distribuzione dei microchip durante la pandemia da Covid 19. Nel caso dell'agricoltura ed in parti-



Foto: Paolo Fontana

L'apicoltura moderna è basata in prevalenza sull'uso di arnie modulari a telaini mobili.

colare dell'allevamento, l'abbandono della rimonta interna, cioè dell'allevamento degli animali con cui attuare il seguente ciclo produttivo, espone gli allevatori alle fluttuazioni dei prezzi ma anche alla disponibilità di capi in numero adeguato. Per l'apicoltore, specialmente in annate poco produttive come le ultime, iniziare la stagione con una spesa, quella per nuove colonie o nuove regine, fa partire l'impresa economica in salita senza nessuna garanzia, ormai, di rientrare delle spese. L'acquisto di colonie e di regine implica poi dei rischi elevati perché non è raro che l'apicoltore incontri sorprese negative. Specialmente l'inserimento di nuove regine in colonie già avviate comporta il rischio di una mancata accettazione e questo determina un ritardo nell'entrata in produzione della colonia se non la sua stessa sopravvivenza. Molte regine allevate in gran numero anche dalle migliori aziende apistiche specializzate evidenziano problematiche nella deposizione e vengono spesso sostituite dalle colonie, comportando anche in questo caso un ritardo nell'entrata in produzione. L'inserimento

delle nuove regine, la verifica dell'accettazione e poi della regolare deposizione, implicano molte ore di lavoro e questo impatta notevolmente sulla redditività delle aziende, come i ritardi dell'entrata in produzione delle colonie in cui qualcosa è andato storto e per le quali serve altro lavoro per rimetterle in sesto.

### I rischi sanitari

Oltre all'aspetto economico un altro grave problema dell'acquisto di api da altre aziende deriva dagli aspetti sanitari. Se nella compravendita di animali come bovini, ovini, suini etc., il controllo sanitario viene effettuato capo per capo e ogni individuo è marchiato da un contrassegno, nel caso delle api spesso manca la possibilità di un controllo sanitario puntuale e in genere gli acquisti si fanno sulla fiducia. Ispezionare dal punto di vista sanitario un superorganismo come una colonia di api mellifere non è semplice e inoltre, molte patologie o anche la stessa infestazione da *Varroa*, nella prima parte della stagione si presentano ancora a livelli molto bassi e in forma

quasi latente. Il commercio di api su lunga distanza è la prima vera causa della diffusione delle malattie e dei parassiti che da alcuni decenni e ancora oggi minano la redditività dell'apicoltura. Acquistare api (regine e colonie) dall'estero significa però non soltanto esporre a perdite economiche la propria azienda apistica ma può favorire l'introduzione sul proprio territorio di nuove patologie e parassiti, come lo è stato per *Varroa destructor*, per le virosi a questa connesse, per *Nosema ceranae*, per *Aethina tumida* e come rischiamo che accada per gli acari del genere *Tropilaelaps*, ormai giunti alle porte dell'Europa.

#### **La selezione a livello aziendale**

L'acquisto di api dall'esterno porta con sé alcune problematiche che, in larga parte sottovalutate, stanno determinando gravi problematiche all'attività apistica. Il primo aspetto dell'acquisto di api da altri apicoltori, specialmente se da aree geografiche lontane e caratterizzate da condizioni ambientali e climatiche molto diverse, determina uno scarso adattamento all'ambiente in cui le api acquistate si troveranno ad operare. Se nella stagione produttiva questa differenza potrebbe non risolversi con particolari effetti negativi sulle api, gravi conseguenze possono verificarsi nei periodi in cui queste si trovano a "sopravvivere" in assenza di flussi nettari e polliniferi e con temperature estreme, che siano gli inverni del nord Italia o delle aree montane oppure, viceversa, le torride estati degli ambienti più spiccatamente mediterranei. Un altro aspetto derivante dall'acquisto di api da apicoltori specializzati nella loro moltiplicazione deriva dal fatto che queste aziende allevano api per allevare api e non per produrre miele o altro. Le colonie di questi apicoltori specializzati sono sottoposte a incessanti alimentazioni e le colonie vengono continuamente divise, contrariamente a quanto desidera fare un'azienda apistica dedicata ad ottenere i veri e propri prodotti delle api. Le api gestite da chi alleva api tendenzialmente tendono ad allevare moltissima covata a prescindere dai flussi

alimentari ambientali e possono evidenziare una scarsa propensione a deporre adeguate scorte nel nido se non addirittura a melario. Un altro grave aspetto dell'acquisto di api da grossi allevamenti è quello della inevitabile riduzione della variabilità genetica. Soprattutto gli apicoltori che vendono regine o colonie di linee genetiche molto selezionate, come certe linee di carnica e, a maggior ragione, chi tratta api ottenute da ibridi come le Api di Buckfast, ottengono le loro regine da un numero molto ridotto di "matri" frutto di una straordinaria selezione, ottenendo da queste molte migliaia di regine figlie. Anche se negli ultimi decenni gli apicoltori sono stati convinti che avere alveari con regine "identiche" e portatrici di caratteristiche genetiche definite è un vantaggio pratico (sincronizzazione delle operazioni) si è dimenticato che l'evoluzione di *Apis mellifera* ha nei milioni di anni elaborato tutta una serie di strategie per rimescolare, a livello di una data area geografica, i patrimoni genetici. Più le api operaie di un alveare portano caratteristiche genetiche diverse tra loro (derivanti dall'accoppiamento della regina con fuchi geneticamente distanti ma sempre nell'ambito di una popolazione locale) più la colonia è sana, solida e quindi produttiva, per sé stessa e per l'apicoltore. Acquistare regine molto simili geneticamente significa ottenere fuchi praticamente identici tra gli alveari e quindi minare la vigoria delle colonie che nell'immediato futuro avranno regine accoppiatesi con questi. Oltre alla ridotta vigoria delle colonie il problema della consanguineità comporta, per l'eliminazione dei falsi maschi che ne deriva, un inutile dispendio per le colonie. L'acquisto di api o colonie, soprattutto se di sottospecie non autoctone, determina poi l'inevitabile impossibilità di attuare un serio, seppur blando, piano di selezione genetica a livello aziendale. Se ogni due o tre anni l'apicoltore deve acquistare nuove regine per continuare ad allevare api di Buckfast (o simili) o carniche etc. in un'areale dove questa sottospecie non è autoctona, la sua abilità di apicoltore, capace di moltiplicare solo le colonie più



Foto: Paolo Fontana

Il commercio internazionale di api regine è la principale fonte di inquinamento genetico.

sane, produttive e adatte alle locali condizioni, sarà del tutto inutile e dovrà ricominciare da zero dopo la nuova introduzione massiccia di regine nel proprio apiario. Un altro aspetto dell'acquisto di api regine a calendario, spesso ogni due anni (con l'illusione di ridurre le sciamature), impedisce di individuare le migliori regine. Nel caso di *Apis mellifera* "gallina vecchia fa buon brodo", nel senso che le regine di 3, 4 o più anni sono il bene più prezioso per un apicoltore, perché sono regine che hanno permesso la sopravvivenza della loro colonia in annate buone o cattive, che non sono state oggetto di malattie gravi e non sono cadute sotto i colpi della *Varroa* o del clima. Allevare api locali, riprodurle e moltiplicarle a livello aziendale applicando una blanda ma continua selezione massale, è l'unica vera strada per realizzare una apicoltura redditizia e soprattutto capace di far fronte, riducendo i costi e rafforzando i propri alveari, alle avverse condizioni ambientali e climatiche che stiamo attraversando ormai da troppi anni.

### La tutela delle popolazioni autoctone di *Apis mellifera*

L'allevamento di api locali, l'adozione a livello aziendale di una blanda selezione massale (più simile all'azione della selezione naturale che ad una attività di tipo zootecnico) in grado di garantire una elevata e fondamentale variabilità genetica, una gestione che permetta alle colonie di allevare un adeguato quanto fondamentale numero di fuchi e la cura nel mantenere in apiario le api regine fino alla loro naturale senescenza e sostituzione, sono aspetti che riducono drasticamente gli effetti nefasti che l'apicoltura degli ultimi decenni sta infliggendo alla conservazione delle sottospecie autoctone e delle popolazioni locali (ecotipi o meno che siano) e quindi della specie *Apis mellifera* nel suo insieme. Se questa serie di tanto semplici quanto efficaci comportamenti risultano fondamentali per garantire produttività alle aziende apistiche, un'apicoltura di questo tipo non cozza in alcun modo con la tutela della biodiversità. Fortunatamente nel caso dell'apicoltura l'adeguamento alle leggi della natura e il perseguimento di valori etici come la salvaguardia della biodiversità non cozzano con gli obiettivi economici ma ne sono condizioni essenziali e irrinunciabili. Ridiamo una patria alle api che alleviamo, riappropriamoci delle "nostre" api e rispettiamo, anche perché le api sono un patrimonio di tutti e noi dobbiamo gestirle come un prestito che ci viene affidato dalla natura.



Solo api rustiche, portatrici di una elevata variabilità genetica, possono adattarsi a mutevoli condizioni climatiche. Una nevicata tardiva (maggio).